

NELL'ISOLA. Il settore delle costruzioni attende il grosso del credito. Poi seguono rifiuti e trasporto

Ammontano a oltre 5,3 miliardi i debiti della Regione verso le imprese siciliane



MONTANTE: SUBITO I FONDI PER SALVARE CENTINAIA DI AZIENDE

PALERMO

●●● Ammonterebbero a circa 5,3 miliardi i debiti della Regione siciliana nei confronti delle imprese. Somme che, spiegano gli uffici di Confindustria Sicilia, si riferiscono ai vari mandati di pagamento e impegni di spesa dell'amministrazione e che comprendono, tra gli altri, circa 1,6 miliardi del solo settore delle costruzioni, un miliardo nell'ambito dei rifiuti e circa cento milioni per il trasporto pubblico locale.

A queste cifre andrebbero aggiunti i debiti dell'intera pubblica amministrazione (cioè compresi Stato ed enti locali) nei confronti delle aziende dell'isola, che porterebbero il debito ampiamente oltre sei miliardi. Queste somme però non sono ben quantificate.

Secondo il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, «garantire tutti questi pagamenti alle imprese contribuirebbe ad aumentare il Pil di un punto percentuale e darebbe fiato alle imprese che continuano a morire senza riaprire più i battenti. È bene ricordare - prosegue Montante - che quando queste aziende chiudono, mandano a casa lavoratori assunti a tempo indeterminato, non precari. Eppure nessuno fa attenzione a questo allarmante fenomeno. Ogni giorno che passa è un disastro. È necessario trovare strumenti di pagamento certi e soprattutto veloci per salvare immediatamente centinaia di imprese». (RIVE)

RICCARDO VESCOVO



Antonello Montante



Imprese e banche deluse «Serviva di più e subito»

ROMA. Sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese si poteva fare di più, ora comunque bisogna fare presto. Associazioni di imprese e banche non mollano la presa, anzi. Confindustria esprime la propria delusione sulle cifre e i tempi del piano del governo (40 miliardi di euro in due anni, a fronte dei 48 miliardi chiesti e dei 71 miliardi stimati da Bankitalia vantati nel complesso dalle imprese). Anche l'Ue sollecita l'Italia. «Siamo delusi dal fatto che il governo non abbia provveduto a prendere il provvedimento nella sua interezza», afferma il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi: «Non era quello che volevamo». E cioè «il pagamento di debiti per 48 miliardi», in tempi veloci, che avrebbe avuto ricadute positive con la creazione di 250 mila occupati nell'arco dei prossimi cinque anni. Per un giudizio definitivo, aggiunge Squinzi, comunque «aspettiamo di vedere quali saranno le procedure». L'annuncio del governo di sbloccare 40 miliardi di euro è comunque considerato un primo segnale positivo.

L'ECONOMIA NON PUÒ ATTENDERE



Nuove assunzioni solo se si sbloccano due terzi dei crediti pari a 70 miliardi

Nino Sunseri

La politica scandisce i suoi rituali mentre l'economia ha bisogno di interventi urgenti. Ieri il capo dello Stato ha assegnato il mandato esplorativo a Pier Luigi Bersani. Non prima, però, di aver respinto le accuse sui ritardi istituzionali. Ha ricordato che in Italia si è votato meno di un mese fa mentre in Olanda e Israele hanno impiegato «circa due mesi» per avere un nuovo governo.

osservazione certamente corretta. Tuttavia ieri al Quirinale è stato compiuto solo il primo passo. Non sappiamo se nascerà un esecutivo, ma nel frattempo i tempi dell'economia stringono. E il governo Monti, legittimamente ancora in carica, potrebbe dare un segnale importante senza ulteriori dilazioni.

A Palermo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzì, ieri è tornato su un tema a lui assai caro: i ritardi con cui la Pubblica amministrazione paga i suoi debiti. Un passaggio fondamentale per la ripresa economica. Il capo degli industriali ha parlato di possibili nuove assunzioni fino a

250.000 unità, se verranno sbloccati almeno i due terzi dei circa 70 miliardi di crediti. Per arrivare a questo risultato è necessaria, però, la mobilitazione di tutti i protagonisti. Dell'Amministrazione dello Stato che ancora non è riuscita a calcolare con esattezza quanti soldi deve dare (Non a caso la Banca d'Italia).

Ma soprattutto del Parlamento che deve assicurare certezza sui tempi. Il Consiglio dei ministri ha deliberato il pagamento di 20 miliardi «nella seconda metà del 2013» e di altri 20 nel 2014. Ma queste sono scadenze che possono forse tranquillizzare le grandi imprese, ma non risolvano i problemi delle piccole e medie.

Si è molto discusso se un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione possa varare un decreto del genere. La soluzione emersa dal dibattito politico è che potrebbe bastare un passaggio parlamentare per dare la copertura politica a Monti. Ci sono delle importanti assicurazioni in questo senso. Il Presidente del Senato, Piero Grasso ha assicurato la massima tempestività nel calendario. Tutte le forze politiche si sono dichiarate favorevoli a dare questo atto di indirizzo politico. Sarebbe molto opportuno quindi che fosse il governo Monti a varare subito il decreto e le norme di attuazione, senza aspettare l'evoluzione della situazione. E questo sia per la tempistica sia, soprattutto, per la definizione del testo. I problemi sono infatti

enormi. Il più evidente riguarda i soggetti: sarà seguito l'ordine cronologico e quindi saranno liquidate prima le fatture più vecchie o sarà scelto un altro criterio? Per esempio privilegiare le imprese in difficoltà o i settori in crisi? Saranno tenute in maggior considerazione le grandi imprese o le Pmi? Bisogna evitare assolutamente che la materia finisca nella palude della Pubblica amministrazione fra bolli e timbri. Tanto più che c'è il precedente della «certificazione» di questi crediti. Serviva alle imprese per scontarli in banca. Non se n'è fatto nulla perché l'amministrazione non è riuscita a individuare criteri giuridicamente affidabili per considerare «certi» questi debiti. Le imprese aspettano ancora. Nel frattempo rischiano di soffocare per mancanza di liquidità. E di conseguenza non si crea occupazione. Ecco perché sarebbe auspicabile che fosse questo decreto l'ultimo atto del governo Monti.

Bersani, semmai il suo governo nascerà, potrebbe avere urgenze diverse. Non a caso, per il momento l'unico impegno che ha preso in campo economico è quello di convocare le parti sociali (quindi anche Confindustria) nel corso delle consultazioni.



la visita

Squinzi incontra Orlando, visita la sede Amg e assiste al "Nabucco"

A Palermo il leader di Confindustria "Andate avanti con i tagli di spesa"

«NON esiste più una questione meridionale ma una questione Paese». La visita non è istituzionale, ma il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, non si sottrae al dibattito sulla crisi economica. A Palermo per assistere alla prima del "Nabucco" al Massimo, torna sull'annuncio del rimborso dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione: «Ci aspettavamo di più: avevamo quantificato la cifra in 48 miliardi, di cui 7-8 solo per il Sud, mentre il governo si è fermato a 40 in due anni». Sul "modello Sicilia" e i provvedimenti del governatore Crocetta non entra nel dettaglio ma invita a proseguire con la spending review: «Se si riesce a razionalizzare la spesa pubblica e liberare fondi, è chiaro che verranno destinati agli investimenti: il focus deve tornare sull'economia reale».

Nel giorno della protesta regionale degli edili, il numero uno degli industriali affronta anche quella che giudica «la situazione più drammatica»: «Senell'ultimo anno i consumi in generale sono scesi del 4-5 per cento, l'edilizia è calata tra il 25 e il 30. È necessaria una semplificazione normativa e burocratica: rendendo disponibili i fondi si può già far ripartire un buon numero di cantieri». Nel pomeriggio **Squinzi** ha visitato la sede storica dell'Amg in via Tiro a segno, al centro di un progetto di riqualificazione da realizzare con il Comune e l'Università.

cri. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi a Villa Niscemi



IMPRESE

SQUINZI A PALERMO:
DEBITI DELLO STATO,
BASTA ATTESE → PAG. 6

LA CRISI ECONOMICA

RICHIAMO ALLA CONCRETEZZA: «DELUSI PER LA GESTIONE DEI DEBITI DELLO STATO VERSO LE AZIENDE»

Squinzi: priorità alla crisi occupazionale

● Il presidente di **Confindustria** a Palermo in visita privata: «Il governo sta perdendo di vista l'economia reale»

Sui crediti che le aziende vantano dalla pubblica amministrazione Squinzi dice: «Come Confindustria, ci aspettiamo più determinazione in questa direzione».

Simonetta Trovato

PALERMO

●●● «Non è il momento di discutere, fare proclami, pensare a nuove elezioni. L'Italia ha bisogno di darsi delle priorità, e la crisi occupazionale è davanti a tutte». La critica del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, raggiunge il governo nazionale che «sta perdendo di vista l'economia reale, l'emorragia continua di posti di lavoro, ormai la disoccupazione è arrivata al 12%, quella giovanile al 40%. Non è con un nuovo voto che saremo al riparo dalle speculazioni internazionali».

A Palermo in visita privata - appassionato d'opera, **Squinzi** non si è voluto perdere la prima del Nabucco al Teatro Massimo - il presidente di **Confindustria** ha trovato il tempo per incontrare il sindaco Orlando e, a margini, scambiare qualche idea con i giornalisti. Ha poi visitato la sede storica dell'Amg di via Tiro a Segno, accolto dal presidente Emilio Arcuri e dai consiglieri Mario Li Castri e Antonio Rera. Si è interessato all'area, esempio di archeologia industriale, agli antichi impianti di produzione ed ai gasometri di inizio '900; poi in palco reale al Teatro Massimo. E nel pomeriggio ha visitato anche la Galleria di Arte Moderna, la Chiesa della Martorana e i Cantieri Culturali della Zisa. «Palermo - ha detto - mi sembra una ottima candidata quale Capitale

Europea della Cultura per il 2019».

Ma **Giorgio Squinzi** ha dedicato grande attenzione ai temi economici durante la sua visita con un richiamo alla concretezza. «L'Italia ha bisogno di provvedimenti reali e precisi che permettano all'economia di prendere una direzione diversa. **Confindustria** ha ipotizzato una ripresa nella seconda parte dell'anno, ma se si continua a temporeggiare con dibattiti politici e istituzionali, rischiamo di non poterla agganciare». E per far questo l'unica soluzione è sbloccare i pagamenti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese. «48 miliardi: a tanto ammontano i debiti. Se restituiti, anche in due tranche, permetterebbero nei prossimi 5 anni un aumento di circa 250.000 occupati e un incremento del Pil dell'1%, cioè circa 16 miliardi di euro per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018», continua il presidente di **Confindustria** ribadendo anche l'appoggio del presidente Napolitano ad un provvedimento «che può anche essere preso dal governo Monti. Così come ha auspicato la Commissione europea dicendo che l'Italia può procedere al pagamento dei debiti alle imprese senza infrangere le regole dell'Unione. E noi, come **Confindustria**, ci aspettiamo più determinazione in questa direzione. Certo, siamo delusi perché il Consiglio dei ministri non ha adottato il provvedimento per le imprese nella sua interezza come noi, invece, ci aspettavamo. Ma prima di dare un giudizio definitivo aspettiamo di vedere quali saranno le procedure».

Confindustria ha anche pronto

un progetto per l'Italia. Misure drastiche - tra cui interventi sulla base imponibile dell'Irap - che porterebbero alla fine dei cinque anni previsti, una crescita fino al 3% e una riduzione del debito statale, ma soprattutto alla creazione di un milione e 200 mila posti di lavoro. «Una terapia d'urto che suggeriamo al nuovo Governo. Da cittadino e da presidente di **Confindustria** auguro la stabilità. L'Italia ha bisogno di uomini di buona volontà che pensino innanzitutto all'interesse del Paese che passa, non mi stancherò mai di ripeterlo, dal risolvere i problemi dell'economia reale. La soluzione non è e non sarà mai sulla scia di quella ipotizzata dal governo cipriota. Cipro è un Paese decisamente diverso dall'Italia, ma dobbiamo dire e ribadire con chiarezza che non si può pensare ad un prelievo forzoso dai conti correnti».

Spending review e governo regionale. «Non conosco i provvedimenti del presidente Crocetta, ma sono d'accordo sulla razionalizzazione della spesa pubblica. Se con tagli alla spesa si riesce a liberare fondi, è chiaro che verranno destinati agli investimenti, perché per potere investire bisogna prima creare la liquidità necessaria». La chiusura è tutta per il presidente Napolitano a cui **Squinzi** ha chiesto personalmente di restare. «Lui ha declinato. Ma credo che in questo momento sarebbe fondamentale avere una guida sicura per il nostro Paese, come quella che stiamo avendo». (SIT)



LIRICA. Ieri sera il debutto di uno dei titoli verdiani con i quali il Teatro Massimo di Palermo celebra il bicentenario del compositore di Busseto

Nabucco, tra orgoglio e commozione

In sala il presidente di Confindustria Squinzi e la pronipote dell'autore. Bissato tra gli applausi «Va' pensiero»



**IN PLATEA
UN FOLTO
GRUPPO DI TURISTI
GIAPPONESI**

Prima dello spettacolo inaugurata, nella Sala Pompeiana, la mostra dedicata alle messinscene verdiane nel teatro palermitano, dagli anni '50 ad oggi.

Simonetta Trovato

PALERMO

●●● Tradizionale, pulita, molto curata. Gli aggettivi per questo *Nabucco* volano tra il pubblico che alla fine ha applaudito per sei minuti (con lancio di fiori agli interpreti) l'opera che ieri sera, al Teatro Massimo, ha aperto il ciclo dedicato a Verdi. Teatro pieno e molti turisti, per una delle opere più amate che ha commosso per il suo celeberrimo *Va' pensiero*: bis richiesto con molti applausi, con qualche occhio umido e suggellato, alla fine da un paio di «Viva Verdi!». Giorgio Squinzi, magnate italiano dei rivestimenti e presidente di Confindustria è l'ospite d'onore del palco reale, al fianco del sindaco Orlando, dell'assessore Giambrone e del commissario straordinario, il prefetto Fabio Carapezza Guttuso. Insieme hanno inaugurato la mostra *Verdi al Massimo*, nella Sala Pompeiana: bozzetti e figurini, fotografie e manifesti che raccontano le messinscene verdiane nel teatro palermitano, dagli anni '50 ad oggi. Verdiano d'eccellenza, Squinzi è veramente contento della messinscena del *Nabucco*, anche se non conta più le volte che l'ha visto. Al suo fianco la moglie, Adriana, che loda «una regia attenta e tradizio-

nale, molto pulita nella sua lettura». E aggiunge «avete uno dei teatri più belli del mondo, dove te esserne fieri», il marito annuisce e magari accoglie un altro tesoro palermitano visto che nel pomeriggio ha più volte sottolineato come «Palermo ha ragione a proporsi come candidata a Capitale europea della cultura, ne ha tutti i requisiti». Ha tagliato il nastro dell'inaugurazione e poi assistito all'opera (che ha mostrato di gradire moltissimo) anche una delle eredi di Verdi, Gaia Maschi Verdi, discendente della famiglia di Margherita Barezzi, prima moglie del compositore, morta a soli 29 anni, e figlia di Antonio Barezzi che fu mecenate del «Cigno di Busseto». «Palermo è stata la prima tra le città italiane a rendere omaggio a Verdi, e per giunta con una mostra filologica molto interessante che racconta un pezzo di teatro italiano», dice.

Nabucco piace moltissimo anche al consigliere comunale dell'Italia dei Valori, Alessandra Veronese. «La mia è una famiglia di melomani - spiega - sono al mio quarto *Nabucco*, ma *Va' pensiero* è sempre un'emozione». Gioacchino Lanza Tomasi loda invece la direzione d'orchestra, «Renato Palumbo ha raccolto l'eredità di Gianandrea Gavazzeni».

In sala parecchi abiti lunghi e persino, qua e là, qualche smoking: saltano all'occhio una cinquantina di giapponesi, un gruppo molto consistente e attento che ha acquistato i biglietti via internet, commenta a colpi di «wonderful» e «very very good» e decide che ritornerà a Palermo per *Aida*. Beati loro: attraversare un paio di continenti, nell'arco di due mesi, per andare all'opera non è cosa da tutti i giorni. E da tutti. (*STP)



PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PA

Squinzi: «Ci aspettavamo di più sulla rapidità dei tempi e sull'entità dei rimborsi»

Nicoletta Picchio • pagina 5

Squinzi: ci aspettavamo di più

«Sui rimborsi alle imprese ora chiarezza, trasparenza e rapidità»

Il presidente di **Confindustria**

«Avevamo quantificato la cifra in 48 miliardi, il governo ne ha indicati 40 in due anni»

Antonio Tajani

«L'Italia deve sforzarsi per pagare tutti i debiti della Pa. La Ue attende piano per il progresso»

PROCEDURE SEMPLIFICATE

«Aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo, dobbiamo studiare il testo. Vorremmo un'attività documentale semplice»

LA SITUAZIONE POLITICA

«Serve un esecutivo stabile. Non è pensando di votare tra tre mesi che saremo al riparo dalla speculazione internazionale»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ «Ci aspettavamo di più dal punto di vista dell'entità dei rimborsi e della loro rapidità». **Giorgio Squinzi** torna sui pagamenti dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, su cui da tempo sta conducendo una battaglia e che, dopo le aperture della Ue, è stato affrontato giovedì in consiglio dei ministri.

«Avevamo quantificato in 48 miliardi la cifra da considerare, mentre il governo ha indicato la liquidazione di 40 miliardi in due anni», sottolinea il presidente di **Confindustria**, commentando le misure in arrivo. Bisognerà vedere quando e come saranno tradotte in pratica: «È certamente positivo che il provvedimento sia stato concretamente annunciato, ma aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo, dobbiamo studiare bene il testo», ha aggiunto, spiegando che «vorremmo ci fossero chiarezza, rapidità, trasparenza. Cioè che l'attività documentale fosse semplice».

Squinzi non nasconde un po' di delusione per la cifra messa a disposizione dal governo. Anche perché complessivamente i debiti della Pa verso le imprese, stimati da Bankitalia con dati

2011, è di 71 miliardi. Un importo che secondo il presidente di **Confindustria** è «inferiore» alla realtà. **Squinzi** ricorda che proprio la scorsa settimana i pagamenti della Pa alle imprese erano stati oggetto di un suo incontro con il presidente della Repubblica: «Il Capo dello Stato si era espresso in modo molto deciso perché venisse messa mano a questo problema. Come suggerito dal presidente Napolitano è un provvedimento che può essere preso da questo governo. Bisogna ringraziarlo per essere intervenuto in maniera così precisa, così come bisogna ringraziare la Commissione europea nelle persone di Olli Rehn e Antonio Tajani, per aver consentito al nostro paese di pagare i debiti senza infrangere le regole Ue».

Squinzi si è soffermato anche sulla situazione politica: «Al prossimo governo da cittadino e presidente di **Confindustria** non posso che esprimere l'augurio di governare con stabilità. Serve un governo di uomini di buona volontà, che abbiano a cuore l'interesse del paese, che in questo momento richiede come priorità assoluta concentrarsi sull'economia reale. Non è pensando di tornare a votare tra tre mesi che noi saremo al riparo dalla speculazione internazionale», ha detto **Squinzi**. «Nella seconda parte dell'anno pensiamo che ci sia una ripresa internazionale, se non ci concentriamo sui problemi dell'economia reale, se temporeggiamo con dibattiti di tipo politico rischiamo di non poterla agganciare».

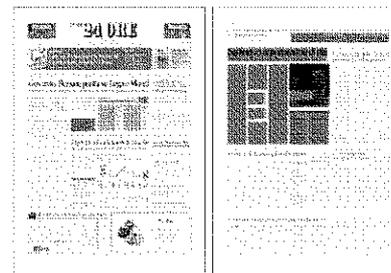
Serve un governo stabile, ha insistito il presidente di **Confindustria**. Che si è anche augurato una proroga del mandato di Na-

politano: «Gliel'ho anche chiesto personalmente, ma ha declinato. In questo momento sarebbe fondamentale avere una guida sicura per il nostro paese, come quella che stiamo avendo». Quanto al governo, «dobbiamo avere immediatamente provvedimenti precisi per permettere all'economia reale di svoltare». Il pagamento dei 48 miliardi di euro dei debiti Pa permetterebbe di creare 250mila posti di lavoro, secondo le stime del Centro studi Confindustria, e rilanciare gli investimenti.

Squinzi ha ricordato il documento messo a punto da **Confindustria** per rilanciare l'economia italiana: una terapia d'urto, da realizzare nei primi cento giorni, con misure come il pagamento dei 48 miliardi dei debiti Pa, un calo del costo del lavoro, riduzione dei costi dell'energia, eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, rilancio degli investimenti. Terapia d'urto da unire alle riforme strutturali, per modificare il contesto di sistema paese.

Infine un riferimento alla situazione di Cipro: «Dobbiamo dire con chiarezza che non si può assolutamente pensare ad prelievo forzoso dai conti correnti. Credo che sulla nostra posizione siano tutte le componenti del mondo produttivo», ha detto il presidente di **Confindustria**, sottolineando comunque che «Cipro è un paese decisamente diverso dall'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio dei propositi

La liquidità

» Gli industriali avevano quantificato in 48 miliardi la cifra da considerare, mentre il governo ha indicato la liquidazione di 40 miliardi in due anni. La stima di Bankitalia di 71 miliardi di debiti della Pa verso le imprese secondo Squinzi è «inferiore» alla realtà

Il quadro istituzionale

» Il presidente di Confindustria chiede un governo stabile che abbia come priorità assoluta quella di concentrarsi sull'economia reale, «che rischiamo di non agganciare» se

si temporeggia con dibattiti di tipo politico. Squinzi chiede anche la proroga del mandato di Napolitano

Il documento di Confindustria

» L'associazione degli industriali ha messo a punto un documento per rilanciare l'economia italiana. Una terapia d'urto da realizzare nei primi cento giorni di governo con misure come il pagamento dei debiti della Pa, un calo sul costo del lavoro e la sua eliminazione dalla base imponibile Irap, riduzione dei costi dell'energia, rilancio degli investimenti



Leader degli industriali. Giorgio Napolitano, presidente di Confindustria

La polemica

L'insostenibile leggerezza dei vecchi poteri forti

ALBERTO STATERA

“**M**A DAVVERO sembro Forrest Gump?”. Si narra che Sergio Squinzi ponga la domanda a più di un interlocutore da quando ha saputo del nomignolo che gli hanno affibbiato per la sua aria un po' stralunata, che ricorda Tom Hanks nel famoso film. A parte la lodevole autoironia, il presidente della Confindustria ha a che fare con il declino dell'organizzazione degli industriali, che fa da contrappunto al generale smarrimento di quel poco di capitalismo italiano che c'è, di fronte alla barabanda della politica e alla crisi economica. Al punto che la teoria dei Poteri Forti, enunciata per la prima volta nel 1994 da Pinuccio Tatarella, vicepresidente del Consiglio nel primo governo Berlusconi, appare ormai una leggenda metropolitana. Niente altro che uno slogan in una ressa invece di impotenti poteri orizzontali, grumi allo sbando, che come nell'apologo di Menenio Agrippa, preso talvolta ad esempio da Giuseppe De Rita, sono destinati a perire se tutti gli organi del corpo non collaborano tra loro.

Nella peggiore crisi politica e sociale che l'Italia vive dal dopoguerra, Squinzi invoca non si sa quale "approccio evangelico", la Confindustria latita, tace o farguglia, incapace di posizioni forti e innovative, smarrita di fronte allo scioglimento di ogni contraltare politico. Un Big Bang che certifica un declino già cominciato da anni, con Emma Marcegaglia, tra posizioni ondivaghe e flirt politici improvvidi.

Ma anche ai piani alti del capitalismo finanziario, che ha sempre fatto senza la Confindustria, doves'incrociano le partecipazioni, i patti e i contropatti segreti o semi-segreti, i conflitti d'interesse di una gerontocrazia immarcescibile, cieca e sorda ai richiami di un mondo che è cambiato. Risuonano invece, ai bordi della cosiddetta Galassia, i boati dei tuoni di una tempesta in avvicinamento. Una volta a dirimere tra le boiserie di via Filodrammatici gli interessi, le inettitudini, le viltà dei rari capitalisti italiani, che volevano controllare le aziende senza investirci un soldo, c'era Enrico Cuccia. Nella sua "stanza di compensazione" tutti dovevano passare. Ma il "salotto buono" -- definizione dilagata per decenni a causa della carente fantasia giornalistica -- dove si facevano i patti e si aggiustavano i cocchi,

non c'è più. C'è però l'eredità rissosa di quella lunga storia, fatta di un sistema finanziario intrecciato tra banche e imprese in partecipazioni e patti incestuosi.

Da Mediobanca stessa alla Fondiaria-Sai, la scottante eredità di Totò Ligresti e dei suoi cari, che viene da lontano, da quando Cuccia, che detestava la politica ma anelava alla privatizzazione della sua banca, fu convinto da Bettino Craxi a farsene carico; da Banca Intesa a Rcs, da Telecom a Unicredit e Pirelli, il capitalismo italico di relazione, quel grumo di interessi coltusi che il macigno della crisi sta colpendo senza pietà, o si rigenera con nuove regole e nuovi uomini o rischia di far perire quel che resta dell'economia nazionale. Come nella politica, o il sistema evolve e il baricentro del potere si rinnova, o l'appuntamento con la modernizzazione si perde insieme all'intero paese. A Mediobanca e alle Generali, estromesso Cesare Geronzi, sedicente banchiere "di sistema", alias aspirante Cuccia del millennio, qualche spiffero di ragionevolezza comincia a soffiare, con la volontà di ridurre pacchetti azionari storici e la percezione di come ormai i patti di sindacato siano perniciosi. Geronzi, che si è rimesso in corsa per una carica purchessia, ha detto nel suo "Confiteor" che i vertici di Mediobanca, Alberto Nagel e Renato Pagliaro, sono "inadeguati", come alle Generali Mario Greco e Gabriele Galateri, quest'ultimo definito "un piumino". È vero che l'alta finanza non è un mestiere per signorine, ma i giudizi acidi del vecchio e compromesso "Power banker" di tutti i regimi sono un buon viatico, espressi da lui possono suonare come un complimento.

L'altro grande vecchio Giovanni Bazoli, il quale giustamente non ha per niente apprezzato i parallelismi che Geronzi ha voluto fare con lui, sta per essere confermato presidente di Intesa San Paolo, sostenuto dall'altro banchiere non di primo pelo Giuseppe Guzzetti, classe 1934, e da Sergio Chiamparino, ex sindaco piddi di Torino, e adesso presidente della Compagnia San Paolo. Bazoli e Guzzetti, ma non solo loro, sono i protagonisti dello scontro generazionale che, come nei partiti politici, è aperto nelle banche e nell'alta finanza. È opportuno che un personaggio abile e stimato come Bazoli a ottantuno anni suonati assuma per altri tre anni la presidenza del primo gruppo bancario italiano? Non rischia di finire come Antoine Bernheim, che negli ultimi anni alla presidenza delle Generali era diventato sinonimo di immobilismo, mentre l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto si interessava agli affari dei suoi amici finanziari veneti Andrea De Vido e Enrico Marchi?

«Sì -- mi dice un banchiere di quelli che i banchieroni danno interviste -- c'è anche un fatto generazio-



nale, spesso sono uomini dell'altro secolo che non parlano le lingue, non prendono gli aerei, insomma, diciamolo, sono provinciali». Uno che di interviste ne dà e che spesso lasciano il segno è l'industriale Diego Della Valle, azionista di Mediobanca, Generali e Rcs. Qualche giorno fa ha detto a Giovanni Pons su questo giornale che "l'obiettivo di Bazoli e dei suoi compari è quello di continuare a controllare un sistema di potere molto ramificato, autoreferenziale, di individui che non hanno fatto meno danni al paese di quelli fatti dalla politica". Ma, se vogliamo, il problema di Banca Intesa va ben al di là della presidenza. A parte i crediti a rischio, che Mediobanca vorrebbe scaricare insieme a quelli degli altri istituti con insufficiente copertura in una bad bank, all'interno di Intesa convivono - male - due anime: quella incarnata dal consigliere delegato Enrico Cucchiani e l'altra del direttore generale Gaetano Micciché. I due non vanno d'accordo su niente, dall'esposizione dell'immobiliarista Luigi Zunino, detto prima del crac "il più furbo dei furbetti", agli altri dossier caldi lasciati da Corrado Passera quando è entrato nel governo Monti, come l'Alitalia e la Mittel del finanziere Zaleski. Ciò che spesso blocca il lavoro del consiglio. Come finirà nell'imminente rinnovo delle cariche?

Figurarsi se le contrapposizioni nella Galassia cantante finiscono qui. Marco Tronchetti versus Franco Bernabè per la vicenda dei dossier illegali, Unipol contro Ligresti per Fondiaria Sai e così via, fino al grande canyon di tutte le battaglie, che si chiama Rizzoli-Corriere della Sera, nell'azionariato del quale ci sono tutti i poteri deboli appena citati. Dopo gli investimenti sbagliati e la crisi della pubblicità e delle vendite della carta stampata, occorre la ristrutturazione del debito e un aumento di capitale tra i 400 e gli 800 milioni, ma i soci nicchiano, salvo Della Valle. Persino Giuseppe Rotelli, re delle cliniche, che su input di Berlusconi è diventato negli anni passati il primo azionista di Rcs, pare non ne possa più di accumulare perdite. Chi investirebbe a cuor leggero in un settore come l'editoria in piena crisi? L'ultraottantenne Bazoli si presume quindi che abbia ancora molto da fare sul fronte del Corriere, che si narra gli sia stato affidato da Gianni Agnelli sul letto di morte. Si venderanno gli asset non strategici, ma non il palazzo di via Solferino, mentre l'idea dell'integrazione con La Stampa, non piace al presidente della Fiat John Elkann, che comunque sembra disposto alla ricapitalizzazione. "Rizzoli—incrudelisce intanto l'azionista Della Valle—è un buon esempio di come non devono essere gestite le aziende." Parole insolite nel club dell'alta finanza. Ma non si vedono ancora in quei santuari polverosi dei poteri deboli un Matteo Renzi o un Beppe Grillo che vogliono davvero rivoltare il tavolo.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA CRISI

Quel circolo vizioso da spezzare

In Italia necessario un cambio radicale: una politica della domanda

di **Piergiorgio Gawronski**
e **Giorgio La Malfa**

L'Italia è entrata in un circolo vizioso pericolosissimo, come mostra il continuo peggioramento dei dati e delle previsioni economiche. L'effetto congiunto del deficit pubblico, della flessione dell'attività produttiva e dell'elevato livello toccato dalla pressione fiscale, cui ora si aggiunge anche l'erosione progressiva della base produttiva, mette il debito pubblico italiano su un sentiero esplosivo. Dal punto di vista dell'analisi economico-finanziaria, il giudizio del Presidente della Bundesbank dei giorni scorsi sull'insostenibilità nel medio termine del debito pubblico italiano rischia di essere esatto. Deve essere chiaro che, se l'economia non riparte, solo il sostegno della Banca centrale europea rinvia la crisi del debito pubblico italiano.

In queste condizioni, l'Italia non ha scelta: deve cambiare radicalmente la propria politica economica e farlo al più presto, perché gli ultimi sentieri di sostenibilità si vanno chiudendo. In questo senso la discontinuità imposta dalla fine della legislatura diventa l'occasione da non perdere.

È indispensabile un cambiamento di paradigma da una politica dell'offerta a una politica della domanda. Serve un programma macroeconomico ad hoc composto da una serie di tasselli in precisa sequenza, in grado di rovesciare la situazione da una flessione che in questo momento è dell'ordine del 2,5% rispetto a un anno fa, a un aumento del Pil dell'ordine del 2% entro il marzo 2014, fermando così la corsa del debito e della disoccupazione. Questi passi possono essere spiegati e descritti uno per uno, ma spetterà al nuovo Governo attuarli, senza dare tempo alla speculazione di organizzarsi. In estrema sintesi si tratta

di indurre, con tecniche macroeconomiche sofisticate e sperimentate, un cambiamento generalizzato e simultaneo delle aspettative individuali di reddito futuro tale da far ripartire l'economia.

Un cambiamento di politica dalla offerta alla domanda è un cambiamento radicale. Ma non per questo esso deve apparire ed apparirà come una rottura nei confronti dell'Europa. Non appena la nuova politica comincerà a mostrare i suoi frutti, l'Europa comprenderà che la svolta era necessaria per affermare che l'Italia è e vuole restare in Europa.

D'altra parte, nessuno potrà dire che l'Italia non abbia fatto disciplinatamente finora ciò che l'Europa le ha chiesto. A partire dalla fase finale del Governo Berlusconi, poi in modo ancora più netto con il Governo Monti, l'Italia si è attenuta alle analisi ed alle indicazioni di politica economica provenienti dall'Unione europea. Ha fatto propria la priorità dell'obiettivo del riequilibrio dei conti pubblici, ha accettato di anticipare al 2013 il raggiungimento del pareggio del bilancio, ha indirizzato tutti gli strumenti di politica fiscale a questo obiettivo.

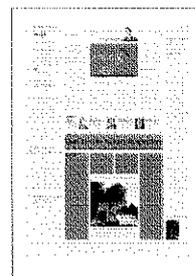
Queste indicazioni europee, espressione di un rifiuto quasi ideologico delle politiche della domanda, si basavano sull'idea che le manovre di correzione della finanza pubblica avessero effettivi recessivi molto contenuti e che dunque fosse possibile raggiungere rapidamente il riequilibrio dei conti con un limitato sacrificio della crescita e dell'occupazione. L'andamento dell'economia italiana (come anche quello della Grecia, del Portogallo e della Spagna) dimostra che l'impostazione europea è sbagliata e che, al di là del successo nell'attenuare l'attacco speculativo in corso nella parte finale del governo Berlusconi, essa ha portato ad aggravare drammaticamente i problemi del Paese.

Valgono qui le cifre: nel presentare il decreto-legge Salva Italia il Gover-

no Monti aveva indicato l'obiettivo di un deficit di bilancio dell'1,6% per il 2012 e del pareggio del bilancio nel 2013 ed aveva previsto una modesta flessione del Pil nel 2012 dello 0,4% seguita da una netta ripresa nel 2013. A consuntivo, la flessione del reddito per il 2012 sarà sei volte peggiore (-2,4% secondo le prime stime dell'Istat) e sarà seguita quest'anno da un'ulteriore flessione del reddito stimata attualmente fra il -1% (Banca d'Italia), il -1,4% (Confindustria), e il -1,8% (Fitch). Quanto al deficit, secondo le stime della Banca d'Italia, esso si è attestato per il 2012 al 3,1% un livello superiore persino al valore tendenziale del 2,5%, previsto dal Governo in assenza della manovra Salva Italia. Il debito pubblico doveva scendere al 114% nel 2015 ma si attesta già oggi a quasi il 130%. Le previsioni continuano a essere riviste in peggio. Sono le cifre di un disastro che il Governo Monti non ha neppure tentato di spiegare e men che meno giustificare.

Ecco perché è venuta l'ora di cambiare. Fra i problemi che si porranno nel corso delle consultazioni del Presidente della Repubblica, in vista della formazione del nuovo Governo, oltre alle difficoltà politiche di individuazione di una maggioranza parlamentare, vi è dunque il problema della politica economica. Uomini e programmi debbono rappresentare la garanzia che si è cambiato strada e si sta imboccando quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I passi del governo per il pagamento dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la p.a.

Due decreti per saldare i debiti

Subito un dm e a seguire un provvedimento d'urgenza

DI LUIGI CHIARELLO

Un decreto del ministro dell'economia per cambiare subito le poste del bilancio dello stato e sbloccare così i primi 20 miliardi di euro necessari per pagare, già dal 2013, parte dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni. Un decreto legge da approvare mercoledì prossimo, in mattinata, in consiglio dei ministri, per sbloccare il patto di stabilità interno e consentire così agli enti territoriali e locali in avanzo di amministrazione di iniziare a onorare i debiti contratti con le aziende fornitrici. Questa, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è la tabella di marcia decisa due giorni fa dall'esecutivo, dopo il via libera della commissione europea all'Italia a sfiorare i vincoli imposti al rapporto debito/pil per consentire alle pubbliche amministrazioni italiane di onorare la gran mole di debiti di natura commerciale, contratti con le imprese fornitrici. Un lasciapassare che si concretizza nell'impegno assunto dall'esecutivo europeo a non accendere alcuna procedura di infrazione per sfioramento del deficit. A patto che tale aumento sia imputabile esclusivamente a pagamenti di natura commerciale effettuati dalla p.a.

IL DECRETO MINISTERIALE, illustrato due giorni fa a Palazzo Chigi dal capo del dicastero economico, **Vittorio Grilli**, è il primo step, necessario per modificare il quadro economico-finanziario dello stato per il biennio 2013-2014; così da mettere a bilancio maggiori uscite per 40 miliardi di euro (20 miliardi per il 2013 e altri 20 miliardi per il 2014), contabilizzare il relativo aumento del deficit annuale e, di conseguenza, rendere trasparente l'incremento di debito pubblico che verrà. Nel decreto ministeriale potrebbero confluire anche misure come:

- l'accelerazione dei rimborsi fiscali a carico dello stato, ricorrendo a giacenze di tesoreria;
- l'istituzione di appositi fondi rotativi per assicurare la liquidità necessaria a regioni e

enti locali per sbloccare i pagamenti, dietro obbligo per questi ultimi di restituire le somme prese a prestito dall'erario entro un periodo di tempo certo e sostenibile;

- la concessione di anticipazioni di cassa a favore delle regioni che finanziano Asl e ospedali. Somme che dovranno essere restituite allo stato centrale attraverso un piano di rientro definito da Palazzo Chigi «finanziariamente sostenibile». E che serviranno per onorare il prima possibile i debiti maturati in ambito sanitario. Debiti che, per altro, sono già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti e, dunque, contabilizzati da tempo ai fini del calcolo dell'indebitamento netto.

IL DECRETO LEGGE, che mercoledì approderà in consiglio dei ministri, conterrà invece disposizioni relative alla modifica del patto di stabilità. Un sostanziale allentamento degli stringenti vincoli di bilancio, che per essere effettuato necessita di una norma di rango primario, come un decreto legge. E che non può essere effettuato attraverso provvedimenti regolatori o amministrativi, come un semplice dm. Sarà nel decreto legge, dunque, che il governo spiegherà in modo più analitico come verrà speso il tesoretto da 40 miliardi sbloccato dal

via libera di Bruxelles. È comunque ipotizzabile che nel dl troveranno posto:

- l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire a tutte le pubbliche amministrazioni periferiche di usare gli avanzi di amministrazione, cioè gli attivi di bilancio, per pagare i loro debiti commerciali;

- l'esclusione dal patto di stabilità di tutti quei pagamenti effettuati dalle regioni a favore degli enti locali, ricorrendo a residui passivi di amministrazione a cui però corrispondano attivi di bilancio nei comuni e nelle province;

- e da ultimo, ma non per ordine di importanza, una deroga per il 2013 ai vincoli imposti dal patto di stabilità europeo, consentire di sbloccare tutte le quote di cofinanziamento nazionale relative alla programmazione di spesa dei fondi strutturali.

Impegni di spesa a cui spesso non corrispondono però effettive erogazioni di cassa disposte dallo stato centrale, per evitare di sfiorare i vincoli relativi al rapporto deficit/pil.

L'INCERTEZZA POLITICA. Sul varo del decreto legge pesa comunque il quadro di incertezza in cui versa il paese. Ieri **Pierluigi Bersani** ha ricevuto dal Quirinale un incarico condizionato per la formazione del governo. Se entro lunedì prossimo dovesse salire al Colle senza avere in mano numeri che confermino una maggioranza certa in parlamento a sostegno di un esecutivo a sua guida, il boccino dei pagamenti resterà ancora in mano al governo Monti. Che, così, potrà dare via libera al provvedimento. I tempi, del resto, sono strettissimi, visto l'approssimarsi delle festività pasquali. E ieri il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, a margine delle consultazioni ha confermato all'esecutivo Monti piena legittimità nell'adozione di tutti provvedimenti ritenuti necessari alla gestione del paese. Invece, nel caso in cui Bersani dovesse riuscire nella formazione lampo di un nuovo esecutivo, la bozza di decreto, ormai delineata nelle sue li-



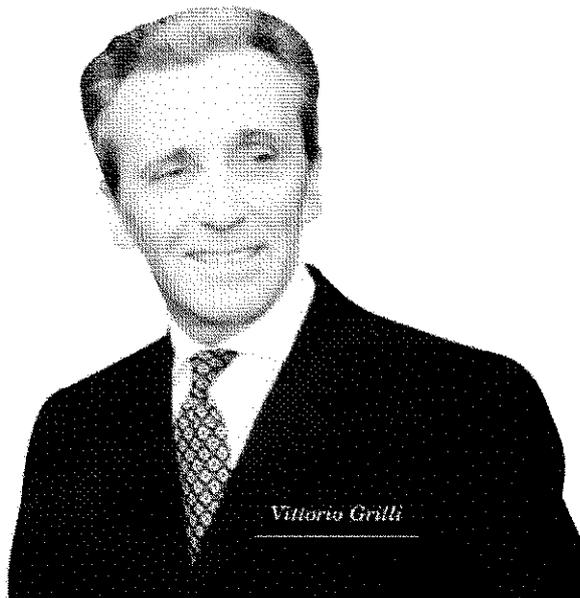
nee principali, passerà immediatamente nelle mani del nuovo governo. Che potrà così vagliarla e sottoporla al capo dello stato, prima del via libera.

LO SCENARIO. Il governo nell'erogazione dei 40 mld previsti procederà prima utilizzando le risorse in cassa. E solo successivamente interverrà con emissioni di titoli di stato, per raggiungere la copertura necessaria. Le emissioni dovrebbero essere due, una per il 2013 e una per il 2014. Il valore complessivo dei titoli da immettere sul mercato dipenderà dalle esigenze di cassa che emergeranno. L'esecutivo stima mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni per poco meno di 50 mld di euro. A cui va sommata la mole di debito accumulata dagli enti territoriali e locali. Parte dei quali di difficile quantificazione, come ad esempio la spesa sanitaria, il cui controllo è di esclusiva competenza delle regioni. Gran parte dei debiti della p.a. infatti, per una cifra compresa tra i 30 e i 40 mld di euro, è da imputare a mancati pagamenti del Sistema sanitario nazionale. Il comparto

edile vanta dalla macchina pubblica crediti per 19 mld di euro, l'agroalimentare per 9 mld di euro, il comparto hi-tech per circa 3 mld di euro. Il debito complessivo verso le imprese commerciali dello stato stimato da Cna e Confindustria supera i 71 mld di euro. Mentre, secondo stime elaborate dall'Ufficio studi Confcommercio, già al 2011, il debito ammontava a 78,9 miliardi di euro, di cui 19,6 verso l'industria e 59,3 verso i servizi.

IL POLLICE VERSO. All'indomani della relazione a Palazzo Chigi sulla tabella di marcia decisa dal governo per lo sblocco dei pagamenti, le reazioni a caldo delle organizzazioni di categoria sono negative. Per il presidente dell'Alleanza delle cooperative, **Giuliano Poletti**, «il piano del governo è deludente e non risponde affatto alla necessità di dare immediatamente una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese in gravissima difficoltà e strangolate dal perdurante blocco del credito». Il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, invece, ha rimarcato come il piano non è quello che voleva Confindustria. Che piuttosto si aspettava «il pagamento di 48 miliardi di euro».

—© Riproduzione riservata—



Vittorio Grilli

Silvio Ontario eletto presidente del Comitato del Mezzogiorno

CASERTA. Startup, internazionalizzazione e legalità. Questi i pilastri sui quali si fonda il mandato di Silvio Ontario (nella foto), eletto ieri presidente del Comitato del Mezzogiorno dei giovani imprenditori di Confindustria dall'Assemblea privata che si è riunita a Caserta.

Cataneese, già presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Sicilia e vice presidente di Confindustria Sicilia e Catania, Silvio Ontario inizia questa avventura indicando le linee guida per la creazione e lo sviluppo di



un ecosistema imprenditoriale che possa far diventare il pesante periodo di crisi un'occasione di rilancio e crescita con azioni concrete. Partendo proprio dai giovani, dalla creazione di impresa e dalla positiva esperienza di ImprendiSicilia, lo sportello gratuito

dedicato ai giovani che vogliono avviare start up, inaugurato appena un anno fa a Catania, che si estende non soltanto alle regioni del Mezzogiorno ma a tutto il territorio nazionale con ImprendItalia.

Dalla creazione allo sviluppo dell'impresa, l'internazionalizzazione e l'impegno per lo snellimento delle procedure rappresentano gli obiettivi che il neo presidente del Comitato del Mezzogiorno si impegna a perseguire. Anche in questo caso alle parole seguono già i fatti concreti e all'interno di questo percorso si inserisce la missione, promossa dal Comitato del Mezzogiorno, che porterà a fine aprile i giovani imprenditori di Confindustria in Silicon Valley, negli Usa. La prima di una serie di iniziative sulle quali il nuovo presidente del Comitato si impegnerà durante tutto il suo mandato.

“All’assistenza i fondi per l’impresa”

La Corte dei conti blocca 42 milioni

Nella graduatoria ospizi e asili nido. In bilico i finanziamenti

SULLA carta i fondi dovevano servire a dare ossigeno alle imprese siciliane che volevano investire nel «miglioramento della qualità» dei propri prodotti. Invece stavano andando a finanziare cooperative sociali, case di cura per anziani, asili nido privati o laboratori medici. La Corte dei conti se n'è accorta e ha fatto alcuni rilievi, ai quali l'amministrazione non ha saputo rispondere. Risultato? Tutto si è bloccato, e si tratta di ben 42 milioni di euro messi a disposizione dall'Europa e già assegnati alle aziende, con tanto di graduatoria stilata da tempo.

Ieri il nuovo dirigente generale delle Attività produttive, Alessandro Ferrara, ha dovuto fermare con un decreto l'erogazione delle somme perché, dopo i rilievi dei magistrati contabili, «va riscritta la graduatoria», come si legge nel provvedimento firmato assieme al dirigente Dario Montana. In sintesi, chissà quando le aziende riceveranno questi finanziamenti, e a pagarne le conseguenze saranno gli imprenditori che, forti del finanziamento in arrivo, avevano anticipato somme per fare investimenti: come la Omer di Carini, azienda che realizza carrozze ferroviarie e che attendeva 1,4 milioni di euro, o il pastificio Poiatti che aspettava 1,8 milioni.

Il pastificio comincia nel 2011, quando l'allora dirigente delle Attività produttive, Rosolino Greco, predispose le linee guida del bando per le imprese, curato poi da Sviluppo Sicilia. Nelle linee guida si chiede di accogliere anche le domande di società che hanno attività nei settori della scuola dell'infanzia e dell'assistenza sociale. Il bando va avanti, e viene stilata la graduatoria dei progetti finanziabili per il «miglioramento della qualità dei prodotti». Trattandosi di



Magistrati della Corte dei conti

fondi europei, però, prima di stanziare le somme occorre il via libera della Corte dei conti. E qui i magistrati Sergio Vaccarino e Maurizio Graffeo si accorgono subito che qualcosa non va: «Vanno cassati alcuni settori di attività ammessi al bando che

nulla hanno a che fare con le competenze delle attività produttive e non sono legati allo sviluppo del settore dell'industria in Sicilia — scrivono i magistrati — occorre quindi eliminare i soggetti privi dei requisiti richiesti per la definizione d'impresa».

**Il console Usa: “Sono fiducioso, il Muos si farà
verificheremo anche noi i rischi per l’ambiente”**

«SONO fiducioso che il Muos sarà realizzato». Nel braccio di ferro sul sistema satellitare di difesa Usa di Niscemi arriva il rilancio del console americano Donald Moore. A margine di un incontro alla prefettura di Caltanissetta dopo la revoca delle autorizzazioni da parte della Regione, il diplomatico assicura: «Effettueremo controlli sui possibili rischi per la salute e per l'ambiente». Si arroventa però il clima a una settimana dalla manifestazione nazionale dei comitati “No Muos”: ieri l'arrivo di tre tir statunitensi, che trasportavano gasolio e materiali con la scorta di polizia e carabinieri, ha creato nuove tensioni con gli attivisti che presidiano la base.

cri. s.

La Corte dei conti non dà quindi il via libera alla spesa.

Scorrendo la graduatoria si trovano sigle che con l'industria hanno poco a che fare. La Regione stava finanziando, ad esempio, con centomila euro l'Istituto geriatrico siciliano, o con 62 mila euro il Consorzio delle cooperative sociali del Calatino. E, ancora, la clinica Villa Francesca o un laboratorio omeopatico di Caltanissetta. Tra le domande ricevute, dichiarate non finanziabili per problemi di forma che potevano rientrare in caso di scorrimento della graduatoria, ci sono anche la Cooperativa sociale Shalom o la Rete imprese sociali siciliane di Catania.

Adesso la Regione cerca di correre ai ripari. L'assessore Linda Vancheri sta cercando una soluzione per evitare di rifa-

**Penalizzate grandi
aziende come Omer
e Poiatti: avevano
investito contando
sui soldi in arrivo**

re tutto il bando, con il rischio di perdere i fondi europei e di essere poi sommersi dalle richieste di risarcimento da parte delle aziende che, in base alla graduatoria pubblicata, avevano già anticipato le somme per i propri investimenti, certe di incassare a breve i finanziamenti regionali. Probabile quindi la sola revisione della graduatoria, con l'eliminazione delle sigle che non sono imprese. Ma rimane comunque il rischio di contenziosi. Una cosa è certa: i soldi per ora gli imprenditori non li riceveranno.

a. fras.

La Regione e gli sprechi

Formazione mangiasoldi, la scure su 43 enti

Crocetta in guerra con Pd e Pdl: "Basta coi politici che lucrano, la musica è cambiata"

ANTONIO FRASCHILLA

CROCETTA va alla guerra della formazione professionale. Annuncialo stop all'Avviso 20 «perché i soldi sono finiti e non c'era copertura finanziaria per i prossimi due anni», prepara un nuovo bando assicurando che «nessuno perderà il lavoro», ma soprattutto avvia il procedimento di revoca a 43 enti, in gran parte in mano alla politica, dal Pd al Pdl. Il motivo? «Hanno incassato i soldi per i corsi e non hanno pagato gli stipendi ai dipendenti — dicono Crocetta e l'assessore Nelli Scilabra — se entro trenta giorni non ci daranno spiegazioni, li metteremo fuori dal sistema della formazione, inserendo poi i dipendenti in un albo unico per farli assumere da altri enti. Adesso comunemente rivoluzioneremo tutto. La vecchia formazione professionale che faceva solo assistenza sociale non esisterà più. Ai politici che da anni lucrano su questo settore, con autisti diventati direttori di grandi enti, dico: la musica è cambiata».

Il riferimento del governatore, nemmeno tanto velato, è anzitutto all'area dei democratici

**Stop all'Avviso 20
"I soldi sono finiti"
Porte chiuse a chi
ha incassato senza
pagare gli stipendi**

che fa capo a Nino Papania e a Francantonio Genovese. Tra gli enti per i quali è stato avviato il procedimento di revoca dell'accreditamento c'è lo Ial, l'organismo più grande con 800 dipendenti, diretto da Massimiliano Ciccia, ex collaboratore di Papania. Ma anche il Lumen di Messina, dove lavora la moglie del deputato democratico Franco Rinaldi, cognato di Genovese. «Il Pd? Non mette certo bocca nelle iniziative amministrative», avverte Crocetta.

La scure del governo rischia di abbattersi su sigle di tutti i colori: nell'elenco dei 43 enti nel mirino c'è l'Ancol, vicino all'ex sindaco Pdl di Messina Giuseppe Buzanca, o il Cufti di Taormina, dove lavora la moglie dell'ex deputato di Fli Carmelo Briguglio. E, ancora, l'Efal di Messina, in passato diretto dall'ex deputato dell'Mpa Fortunato Romano. Rimanendo nel Messinese, ci sono poi Afel, Esfo, Esac, Genesi, Trinacria, Ismerfom, San Pancrazio e Consorzio Insieme. Nel Palermitano rischiano gli enti Engi, Eureka, Isford, Ismerc, nel Catanese le sigle Eris, Ecap, Eurofom, Eurocolsut, Ciofs ed Enaip.

«Molti di questi enti stanno ricevendo finanziamenti anche dall'Avviso 20, se non dimostreranno di avere le carte in regola dovranno restituire tutti i fondi», dice la dirigente generale Anna Rosa Corsello. Tra il 2012 e il 2013 sono già 235 gli enti, alcuni dei quali fantasma, che si sono visti revocare l'accreditamento. Tolti pure a partecipate della Regione, come Italia Sicilia Lavoro, o alla Provincia di Agrigento. «Anche per i 43 non faremo sconti», dice Crocetta.

Ma il vero nodo che deve affrontare il governo riguarda l'Av-

viso 20, che ha sostituito il vecchio Prof. Il bando doveva avere durata triennale, invece i soldi basteranno a stento per un anno. Dopo l'estate i corsi non potranno riprendere: è a rischio quindi

il futuro di ottomila dipendenti degli enti. La Scilabra e Crocetta annunciano una «nuova formazione»: «L'Avviso 20 è un'esperienza fallimentare, dei 2.859 corsi avviati soltanto 250 riguar-

dano rami innovativi come quello delle energie rinnovabili — dice la Scilabra — noi vogliamo cambiare tutto. Per questo stiamo già lavorando a un bando dedicato alla formazione giovanile da finanziare attraverso il Piano Giovani, che vale 450 milioni di euro. Per evitare che i formatori rimangano mesi senza stipendio avvieremo già a luglio corsi per la loro riqualificazione, utilizzando altri 45 milioni sempre del Piano giovani».

«Nessuno perderà il lavoro — dice Crocetta — metteremo regole trasparenti di qualità dei formatori, che saranno equiparati ai precari della scuola, e creeremo un albo unico. Il carrozzone è finito». I sindacati sono però sul piede di guerra: «Chiudere

l'esperienza dell'Avviso 20 mette a rischio i lavoratori, il governo ci dia certezze sulla copertura finanziaria dei nuovi bandi», dicono Giusto Scozzaro della Fp Cgil e Maurizio Bernava della Cisl, che aggiunge: «Da lunedì faremo un sit-in di protesta a oltranza davanti all'assessorato».

Intanto Crocetta revoca appalti anche in altri settori dopo avere ricevuto informative antimafia atipiche. Si tratta di nove imprese che avevano ricevuto fondi europei per l'agricoltura, di cinque ditte che si occupano di rifiuti e di tre aziende che avevano avuto autorizzazioni nel settore delle energie rinnovabili: Ecosfera di Roma, Cmg di Alcamo, Sienergy di Ragusa.

Formazione, 235 enti fuori altri 43 verso la rescissione

Alcuni farebbero capo a esponenti politici sia del Pd sia del centrodestra

La formazione professionale, o meglio gli enti accreditati in Sicilia, continuano a riservare sorprese: 235 sono stati depennati e per 43 in cui sono state riscontrate irregolarità, si profila la rescissione della convenzione e la restituzione dei finanziamenti. Si tratta di enti o associazioni che hanno avuto parecchi milioni di euro dalla Regione, utilizzati da alcuni gestori per l'acquisto dello stesso ente, anziché pagare gli stipendi ai dipendenti. Il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore alla Formazione professionale e Istruzione, Nelli Scilabra snocciolano una serie di dati e forniscono l'elenco dei 43 enti sotto osservazione.

LILLO MICELI

PALERMO. Un pozzo senza fondo? Ancora di più. La Formazione professionale, o meglio gli enti accreditati, continuano a riservare sorprese. Ben 235 sono stati depennati e per 43 in cui sono state riscontrate irregolarità, si profila la rescissione della convenzione e la richiesta di restituire i finanziamenti ottenuti. Si tratta di enti o associazioni che hanno avuto parecchi milioni di euro dalla Regione, utilizzati da alcuni gestori per l'acquisto dello stesso ente, anziché pagare gli stipendi ai dipendenti.

Il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore alla Formazione professionale e Istruzione, Nelli Scilabra, nel corso di una conferenza stampa, hanno snocciolato un serie di dati e fornito l'elenco dei 43 enti sotto osservazione, che sono tra i maggiori che operano in Sicilia. Alcuni di questi, peraltro, farebbero capo anche ad esponenti del Pd, ma Crocetta non ha fatto nomi: «Un paio di questi enti sono di proprietà di due autisti di politici, ma i partiti non c'entrano nulla. Chi può essere più fidato dell'autista?». Altri di questi enti, soprattutto in provincia di Messina, sarebbero guidati anche da famigliari di esponenti del centrodestra. «Noi applli-

chiamo la legge - ha aggiunto Crocetta, non ci interessa a che partito facciano riferimento gli enti di formazione. Anche del Pd. Siamo di fronte a violazioni accertate, nessuno si aspetta sconti su questo. Lo so che creeranno allarme, ma i lavoratori stiano tranquilli. Lo stiamo facendo per difendere la loro dignità. Nessuno resterà senza lavoro. Ma qui sono stati gonfiati i conti. Insospettisce che il 40 per cento del personale di molti grossi enti sia amministrativo. Come se una scuola avesse 60 insegnanti e 40 segretari. Questo sistema deve sparire. Non si può accettare che i gestori degli enti utilizzino i finanziamenti dei corsi di formazione per l'acquisto dello stesso ente, ma senza pagare i dipendenti».

Le ispezioni negli enti di formazione saranno continue. «Alcune le faremo insieme, io e l'assessore Scilabra - ha aggiunto Crocetta - verificheremo i presenti e gli assenti e se qualche alunno risulta iscritto a più corsi. Dovranno cambiare le regole, non è possibile che chi vuole insegnare in una scuola deve fare parte di una graduatoria, mentre negli enti si viene assunti per chiamata, se si è amico dell'onorevole».

Nel corso della conferenza stampa si è parlato anche del cosiddetto «Avviso 20», improvvisamente rimasto senza copertura finanziaria. «I soldi non sono spariti - ha spiegato l'assessore Scilabra - semplicemente perché non c'erano. Erano stati previsti solo 286 milioni di euro per un solo anno, per di due successivi, invece, era stato previsto un meccanismo, secondo noi, non corretto. Peraltro, il terzo anno non si sarebbe potuto comunque svolgere perché basato sull'apprendistato che fa parte del Piano giovani. Per il futuro - ha aggiunto - prevediamo una formazione che guarda ai giovani e ai reali fabbisogni del nostro territorio, quindi capire in che modo possiamo aiutare i ragazzi siciliani a non andare più via da questa terra. Certamente, non sarò io a tradire la mia generazione». Caparbia e determinata, Nelli Scilabra ha fatto autoronia, citando il nuovo vice presidente della Camera, grillino e fuoricorso pure lui all'università.

Sono già pronti i nuovi criteri per l'accreditamento degli enti ed anche l'anagrafe scolastica che in Sicilia manca. Invece, un ufficio stralcio si occuperà dei pagamenti pregressi. Alcuni risalgono addirittura al 1998. Un dato allarmante che mette a nudo come è stata gestita la Formazione professionale in tutti questi anni. E tutti i dirigenti che si sono alternati alla guida del Dipartimento, cosa hanno fatto in tutti questi anni? Intanto, la Cisl ha annunciato una manifestazione di protesta per lunedì chiedendo tutele per i lavoratori della formazione professionale, mentre la Uil ha chiesto un tavolo di confronto con la Regione.

Il presidente della Regione, a margine della conferenza stampa, ha rivelato che sono stati revocati gli appalti per «certificazione antimafia atipica», a 6 aziende: 5 operano nel campo dell'acqua e dei rifiuti; 1 in quello della formazione professionale. A nove aziende agricole sono stati revocati i contributi previsti dal Psr per interventi strutturali in agricoltura. «Il dipartimento Energia - ha concluso Crocetta - ha avviato i procedimenti di revoca a 4 aziende private non in regola con la certificazione antimafia».

Crocetta: espulsi 43 enti di formazione

● La giunta ferma i finanziamenti e annuncia la rivoluzione: tagli ai fondi, meno lezioni e più apprendistato

Chiusa la formazione creata in Sicilia con la legge del 1976. I corsi tradizionali scadranno il 31 luglio 2013. Nel settore lavorano fra 8 mila e 10 mila persone.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il gotha dei gestori dei corsi di fatto espulso dal sistema e rivolto da sanzioni, lo stop ai finanziamenti al settore e una riforma che punterà più sull'apprendistato che sulle lezioni in classe: la formazione professionale, almeno quella creata in Sicilia con la legge del 1976, è ufficialmente chiusa. Seduti nella sala Alessi di Palazzo d'Orleans, Rosario Crocetta e l'assessore Nelli Scilabra hanno ufficializzato la chiusura di un settore che fino oggi ha mantenuto 196 enti in cui lavorano fra 8 mila e 10 mila persone al costo di oltre 300 milioni all'anno.

Da ieri i corsi tradizionali han-



PREVISTO UN PERCORSO DI RIQUALIFICAZIONE PER I DIPENDENTI

no una data di scadenza, 31 luglio 2013. Suonata l'ultima campanella, non ce ne sarà una nuova a settembre. Il cosiddetto Avviso 20, il bando che alla fine dell'anno scorso ha dirottato il finanziamento dei corsi tradizionali sui fondi europei con l'obiettivo di durare tre anni sarà fermato perché per il governo non ha copertura finanziaria. «Via via che finiranno i corsi del 2012/2013 i lavoratori verranno riqualificati - ha spiegato la Scilabra - e nel frattempo la Regione scriverà nuovi bandi». Che avranno però meno risorse del passato e dovranno lasciare sempre più spazio all'apprendistato e alla formazione in azienda.

Crocetta e la Scilabra hanno spiegato che «il problema sull'Avviso 20 non è che i soldi sono spariti. Non ci sono mai stati quelli della seconda e terza annualità, ed era anche scritto nel bando, all'articolo 4, che il finanziamento è le-

gato al reperimento dei soldi. Che ci sono invece solo per quest'anno». Dunque, dopo i primi 286 milioni, si sarebbe dovuto andare a caccia di almeno il doppio per il 2014 e 2015. «La Regione - ha spiegato la Scilabra - ha invece 452 milioni accantonati nel cosiddetto Piano giovani, che gestisce il ministro Barca. E useremo quelli per finanziare il bando per il 2014 destinato anche all'apprendistato».

Lo stop è un avviso agli enti storici. «Nel mondo della formazione - ha attaccato Crocetta - sono stati fatti giochi pericolosi su cui bisogna fare chiarezza». Il presidente e l'assessore hanno reso pubblico ieri un elenco dei primi 43 enti che, al termine delle ispezioni attivate dalla dirigente Anna Rosa Corsello, sono risultati non in regola con versamenti di contributi e soprattutto col pagamento dei lavoratori. Fra questi enti figurano le sigle più grosse del settore: Ial, Ecap di Caltanissetta e Catania, Ancol, Efal, Enaip. In alcuni casi è risultato che questi enti hanno incassato somme destinate ai lavoratori, senza però pagare il personale: l'Esfo di Sant'Agata di Militello - si legge nei documenti dell'ispezione - ha un debito di 126 mila euro verso i suoi lavoratori atipici, il Coo Tur deve 25 mila euro ai suoi atipici. Lo Ial ha subito 70 diffide e deve 5 mensilità del 2012 e «risulta irregolare anche per il 2011». L'Ancol dovrebbe versare 102 mila euro ai lavoratori atipici, il Training Service 59 mila, l'Euris di Messina 162 mila euro. L'Efal di Messina deve le tredicesime del 2011 e varie mensilità del 2012. Questi enti - ha spiegato la Corsello - hanno già subito una sanzione pecuniaria e la diffida a pagare immediatamente gli stipendi, che per i lavoratori vale come titolo esecutivo da esibire in eventuali cause. Ma quello appena iniziato - ha aggiunto la Scilabra - è il procedimento di espulsione dal sistema della formazione. Altri 235 enti non in regola con i requisiti per gestire corsi erano stati espulsi dal sistema all'inizio di quest'anno formativo.

Per Crocetta «è un pozzo di San Patrizio, la formazione. Un mondo dove due persone possono mettersi d'accordo in modo che l'uno acquisti l'ente dall'altra e l'altro gli ceda le somme ricevute per il personale a titolo di pagamento dei debiti pregressi».

L'elenco degli istituti sanzionati

Ecco l'elenco che il presidente Crocetta e l'assessore Scilabra hanno reso pubblico. Contiene i primi 43 enti che, al termine delle ispezioni attivate dalla Regione, sono risultati non in regola con versamenti di contributi e soprattutto col pagamento dei lavoratori. Non è stato possibile ottenere una replica dagli enti.

●●● **PROVINCIA DI TRAPANI**
Cipa-At; Medea; Usmi; Ial Sicilia;

●●● **PROVINCIA DI CALTANISSETTA**
Ecap (Caltanissetta); Irfap (Caltanissetta); Ial Sicilia (Caltanissetta).

●●● **PROVINCIA DI AGRIGENTO**
Ial Sicilia.

●●● **PROVINCIA DI MESSINA**
Coo.Tur.Soc. Coop (Capo d'Orlando); Afel (Messina); Cufti (Taormina); Esfo (Sant'Agata di Militello); Esac (Messina); Euris (Pagliara); Genesi (Messina); Giovanni XXIII (Torregrotta); Ismerfo (Messina); Jasna Gora (Caprileone); Studio Milone Group (Brolo); Trinacria (Sant'Agata di Militello); Lumen; Ancol (Barcellona P.G.); Training Service; San Pancrazio (Giardini Naxos); Consorzio Insieme (Messina); Efal (Messina).

●●● **PROVINCIA DI RAGUSA**
Centro Studi Ibleo; Enaip; Forpromed; Logos; Promoter Sud; Ial Sicilia.

●●● **PROVINCIA DI PALERMO**
Centro Filippo Buonarroti; Engim Sicilia; Eureka; Is. Ford.D.D.; Isme R.C. Istituto Mediterraneo per la Ricerca e la Comunicazione.

●●● **PROVINCIA DI CATANIA**
Associazione Eris; Ecap (Catania); Euroform Progettazione e Servizi Formativi di Presti Alberto & C. s.a.s.; As. Gruppo Euroconsult; Ass. Regionale Ciofs-Fp Sicilia; Enaip Asaform.



L'assessore al Lavoro incontra il governatore e promette di guidare gratis la Foss fino a dicembre

La Bonafede rinuncia a uno dei due stipendi "Novemila euro in un conto per la Sinfonica"

ANTONELLA ROMANO

CONTINUERÀ a fare l'assessore al Lavoro e il sovrintendente della Fondazione orchestra sinfonica siciliana. Ma rinuncerà allo stipendio della Foss, quasi 9 mila euro al mese, che confluiranno in un fondo per il teatro e per l'orchestra. Soldi peraltro, da gennaio, mai percepiti, fa sapere l'assessore. Ester Bonafede è giunta a questa conclusione dopo un lungo incontro con il presidente della Regione, che aveva posto il problema del suo doppio incarico, la cui inopportunità era stata evidenziata dal collega di giunta Franco Battiato,

presidente del cda della Foss, che aveva parlato di sprechi dentro l'orchestra e nella gestione.

«Farà gratis la sovrintendente. Non è interessata allo stipendio: vuole rimanere per completare un lavoro che ha iniziato cinque anni fa — spiega il presidente della Regione, Rosario Crocetta — e che vuole finire, in un momento difficile per l'istituzione. Abbiamo parlato delle problematiche del teatro e la prossima settimana faremo una conferenza stampa. Nel teatro ci sono problemi seri. Ha proposto di devolvere la sua indennità al mondo degli orchestrali».

Per tutta la giornata Ester Bo-



Ester Bonafede

nafede, che dall'inizio del suo mandato in giunta ha sempre sostenuto la non incompatibilità tra le due cariche, ha atteso, amareggiata per il clamore sul suo caso, il faccia a faccia con Crocetta. Nel tardo pomeriggio l'incontro. Nel caso della Foss si tratta di un contratto (scade a dicembre) per una prestazione professionale da 100 mila euro l'anno. Ma lei non ha preso nulla dall'inizio del 2013, «consapevole» dei problemi della fondazione che ha contribuito a risanare. «I soldi maturati sono rimasti lì. Se uno lavora onestamente, dovrebbe anche maturare il diritto a un

riconoscimento sociale», fa intendere la Bonafede.

Il Politeama è alle strette: la Foss lavora in dodicesimi perché non ha ancora il suo bilancio di previsione. La Regione ha annunciato che il contributo per il 2013 sarà di 9 milioni — cifra al 90 per cento assorbita dai costi del personale — ma ancora sul dato non c'è certezza. L'assessore-architetto vanta una competenza forte, dovuta a 18 anni di gestione dei teatri: prima membro del consiglio direttivo dell'ex Eaoss, poi per sette anni al Teatro Massimo come consigliere (incarico non remunerato), quindi il ruolo più prestigioso di tutti, quello

190 MILA EURO

È l'ammontare lordo del compenso annuo che spetta a Ester Bonafede in quanto assessore regionale alla Famiglia e al Lavoro

100 MILA EURO

È lo stipendio annuo della Bonafede all'Orchestra sinfonica siciliana. Sommando le due indennità, incassa ogni mese 25 mila euro

di sovrintendente alla Foss. «Non è stato un incarico politico», tiene a precisare.

È salita sulla poltrona della Foss con Cuffaro, è rimasta lì con Lombardo e Crocetta e in tutto ha visto passare sei diversi assessori al Turismo. Da quando è assessore, in fondazione per forza di cose va meno: qualche volta è stata rincorsa in macchina o a casa per firmare documenti. Malumori, sulla gestione dell'ente, sfociati nelle bacchettate di Battiato. «Prendo le sue sollecitazioni — aveva detto — come contributi per migliorare insieme la gestione del teatro».



AMMINISTRATIVE. Dalla maggioranza spinte per cambiare la legge elettorale prima delle elezioni

La giunta pensa al rinvio del voto nei Comuni

Il pressing di varie aree della maggioranza, l'apertura del presidente. Per la prima volta anche Crocetta ammette che si potrebbe rinviare di un paio di settimane le elezioni amministrative in 142 Comuni per permettere all'Ars di varare una riforma della legge elettorale prima di convocare i comizi.

Formalmente il termine per convocare i comizi scade il 27 marzo. E per questo motivo Marco Forzese, presidente della commissione Affari istituzionali, ha chiesto che l'Ars lavori a ol-

tranza per arrivare in tempo a varare una legge che è già all'esame della commissione: prevede l'introduzione della preferenza di genere (l'obbligo di votare un uomo e una donna) e anche la doppia scheda (una per il sindaco in cui non vengono indicati i simboli di partito e l'altra per il consigliere). Una norma che piace a molti nel Pd e che, sulla carta, potrebbe danneggiare i grillini che infatti già hanno annunciato le barricate.

Ieri però Crocetta ha detto che «se c'è la volontà dei capi-

gruppo di ridiscutere la legge sul doppio voto di genere non cambierebbe nulla rinviare di una settimana o 15 giorni il voto. Così si permetterebbe a tante donne di partecipare ai consigli comunali di tutta la Sicilia. Si può fare tranquillamente». Il presidente non ha parlato della doppia scheda. Il rinvio delle elezioni farebbe saltare l'allineamento col voto nel resto d'Italia.

Ma per approvare questa norma l'Ars dovrebbe anche ritardare di qualche giorno l'esame della Finanziaria, che si annuncia

difficilissimo a causa del buco da un miliardo e dei tagli imposti da Roma per 800 milioni. Ieri un nuovo vertice con i tecnici del ministero dell'Economia ha fatto dire a Crocetta che «ci sono segnali molto positivi sulle questioni che riguardano il patto di stabilità, la possibilità di spalmare il buco su più anni e anche sulla nostra ferma richiesta di attuare l'articolo 37 dello Statuto che prevede che le imprese che operano in Sicilia debbano pagare le tasse in Sicilia anche se hanno sede legale altrove». **GIA. PI.**



I NODI DELLA SICILIA

LA GIUNTA REGIONALE HA FERMATO PURE AUTORIZZAZIONI A DITTE DEL SETTORE DEI RIFIUTI E DELL'ENERGIA

Mafia, Crocetta blocca 18 aziende

● Segnalate dalle prefetture per rischi di infiltrazioni. Revocati nove finanziamenti a imprese agricole

Le informative sono atipiche: lasciano all'amministrazione il compito di decidere se i dubbi della prefettura sono sufficienti a interrompere il rapporto. Crocetta ha optato per lo stop.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Regione ha revocato 9 autorizzazioni ad altrettante aziende che stavano per avviare attività imprenditoriali nel settore dei rifiuti e dell'energia. E altre 9 aziende agricole hanno visto revocati finanziamenti europei ottenuti in base a precedenti bandi. Il tutto per effetto di informative antimafia.

Nel pieno di una conferenza stampa convocata per annunciare la riforma della formazione professionale, Rosario Crocetta non ha resistito alla tentazione di dare seguito a una notizia che aveva soffiato alcune settimane fa, quando aveva rivelato che stava valutando l'opportunità di bloccare alcune aziende che avevano rapporti con la Regione pur avendo informative antimafia atipiche. La valutazione, e non l'automatismo della revoca, nasce dal fatto che le informative sono tutte atipiche, lasciano cioè all'amministrazione il compito di decidere se i dubbi della prefettura sono sufficienti a interrompere il rapporto. E Crocetta ha optato in tutti i casi finiti sul suo tavolo per lo stop.

Per la verità l'ultima firma l'hanno messa l'assessore ai Rifiuti, Nicolò Marino, e il collega all'Agricoltura Dario Cartabellotta.

Il dipartimento Rifiuti ha revocato l'autorizzazione alle ditte Soambiente Srl di Agrigento, Omnia Srl di Licata, Sirtec Srl di Alcamo, D'Angelo Vincenzo Srl di Alcamo e Geo Plants Srl di Agrigen-

to. Tutte le revoche sono state decise nelle scorse settimane e ufficializzate ieri.

Il dipartimento Energia, che fa capo sempre all'assessorato di Marino, ha revocato le autorizzazioni alle ditte Ecosfera di Roma, C.M.G. Srl di Alcamo, Sienergy Srl di Ragusa. Quest'ultima azienda ha subito due revoche per altrettante autorizzazioni.

L'assessorato all'Agricoltura ha invece bloccato i finanziamenti a 9 aziende: Associazione agricola Baronessa, Associazione agricola Trippatore, NV Agroenergie, Fedele Migliaccio, Azienda Marchese Aragona Rosario, Pendolino Giuseppe, Ats 33 (raggruppamento che doveva occuparsi di sicurezza alimentare) Ats 49 e Ats 9 Consorzio Isola Bio. Tutte queste imprese e associazioni di imprese avevano ottenuto contributi europei partecipando a bandi del Psr Sicilia. Ieri non è stato possibile contattare i titolari delle aziende citate da Crocetta per ottenere una replica.

I dati sui redditi/2. L'analisi territoriale delle Finanze

Si allarga la distanza tra Nord e Sud

La crisi nelle isole

Lombardia più ricca, Calabria più povera

I numeri chiave

+2,1%

I guadagni al Nord

Le regioni settentrionali sono quelle che in media hanno registrato la dinamica dei redditi più vivace, con un aumento del 2,1% fra gli importi dichiarati nel 2012 e quelli contenuti nelle dichiarazioni dell'anno precedente

+2,5%

L'eccezione

Il record negli incrementi di reddito dichiarato a livello regionale si registra però in Molise, l'unica regione del Sud a crescere a ritmi "lombardi" nei guadagni. A Sicilia e Sardegna (+1%) va invece il record negativo

+26,9%

Le addizionali regionali

Sugli incassi dell'Irpef regionale si fa sentire l'effetto retroattivo dell'aumento imposto all'aliquota di base dalla manovra «Salva-Italia» varata dal Governo Monti a fine 2011. Gli introiti sono aumentati in un anno del 26,9%, arrivando a quota 10,96 miliardi: impennata record in Puglia (+74,4%), che nel 2011 aveva applicato aliquote maggiori delle attuali

L'AGGRAVIO

Sui conti dell'Irpef pesa l'aumento delle addizionali. Gli incassi delle regioni sono aumentati del 26,9% e quelli comunali dell'11,2%



DICHIARAZIONI 2012

Gianni Trovati
MILANO

■ La «ripresina» del 2011, con il prodotto cresciuto dell'1,7% in termini nominali e dello 0,4% se si tiene conto dell'inflazione, si è sentita praticamente solo nei redditi dichiarati al Nord e in alcune Regioni del Centro. I guadagni dei contribuenti del Mezzogiorno hanno proseguito nel loro andamento blando, lontano dalle dinamiche della ricchezza nazionale. Con il risultato che tra il contribuente-tipo

della Lombardia, che si conferma la Regione più ricca con 23.210 euro di guadagni medi comunicati al Fisco, e quello della Calabria che con 14.230 si conferma la più povera, c'è una distanza del 63,1%, contro il 62,5% dell'anno scorso.

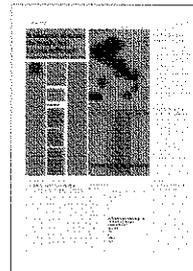
Anche lontano dai due casi-limite, comunque, è la distanza complessiva fra le due aree del Paese ad allargarsi. Nelle Regioni del Nord i redditi dichiarati nel 2012, e relativi quindi al 2011, sono cresciuti del 2,1%, cioè quasi il doppio rispetto al +1,28% fatto registrare dalle aree meridionali. Il gruppo di testa procede compatto, con le uniche eccezioni rappresentate da Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige dove la crescita dei guadagni ufficiali oscilla fra l'1,4% e l'1,7%, mentre nel plotone di coda l'unica piccola area con dinamiche vivaci è il Molise, che con il proprio incremento del 2,5% fa segnare la prestazione migliore d'Italia.

L'eccezione, però, è troppo piccola per fare tendenza, contrastata com'è dalle frenate fatte registrare dalle Regioni più grandi. Nelle graduatorie in negativo

spicca in particolare il dato delle Isole, colpite da una crisi di produzione (da Termini Imerese al Sulcis) che si fa sentire pesantemente sui redditi. Nei numeri diffusi ieri dal dipartimento delle Finanze, insomma, si incontra il primo riscontro diretto dell'allarme lanciato martedì dal Censis sul Mezzogiorno «rinsecchito», e caratterizzato da redditi medi inferiori a quelli che si incontrano nella disastrosa Grecia.

Morale della favola: dalle Regioni del Sud, dove risiede il 27,4% dei contribuenti, arriva solo il 19,6% dell'Irpef versata all'Erario, mentre al Nord il 50,1% dei contribuenti paga il 56,6% dell'imposta.

Quando dai dati sui redditi si passa a quelli sull'imposta versata occorre fare attenzione, perché le platee naturalmente cambiano grazie al fatto che quando il reddito è basso basta qualche sconto fiscale per azzerare i debiti con l'Erario. Questo fattore spiega anche una dinamica particolare che emerge incrociando i dati diffusi ieri da Via XX Settembre: mentre i redditi sono cresciuti in media del 2,1%, l'Irpef statale versata in



media da chi la paga scende dello 0,4%, passando dai 4.840 euro delle dichiarazioni 2011 ai 4.820 di quelle targate 2012.

Per l'Erario il problema è relativo, perché l'innalzamento medio dei redditi dichiarati ha aumentato del 2,26% il numero di contribuenti alla cassa, passati da 30,9 a 31,6 milioni, con il risultato che l'Irpef totale dovuta allo Stato si è attestata a quota 152,2 miliardi, con un aumento dell'1,87% rispetto all'anno prima. La differente composizione delle platee fra i due anni spiega però la lieve flessione del conto procapite, alleggerito anche dall'ingresso in campo di nuove deduzioni come quella legata alla cedolare secca: la tassa piatta sugli affitti si è tenuta lontana dai target immaginati dall'amministrazione quando è stata introdotta, ma i 483mila proprietari che l'hanno scelta hanno "sottratto" all'imponibile Irpef complessivo 4,2 miliardi di euro.

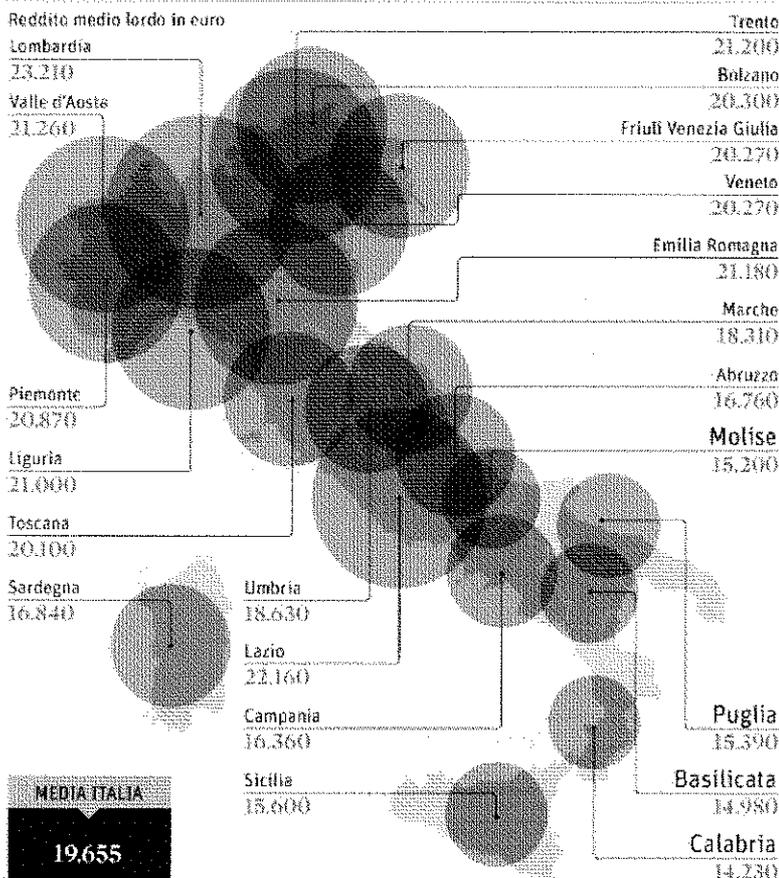
A far crescere gli incassi pubblici legati all'Irpef sono poi intervenute nel 2011 anche le addizionali regionali e locali. Sul primo versante, l'effetto è legato in particolar modo all'aumento retroattivo disposto a fine anno dal decreto «Salva-Italia», che ha alzato dello 0,33% l'aliquota di base dell'imposta dei Governatori: gli incassi relativi a quell'anno sono quindi volati pochi spiccioli sotto gli 11 miliardi di euro, con un balzo del 26,9% rispetto all'anno prima. Su questa dinamica generale si sono innestate le differenti performance fatte registrare nelle varie Regioni: il record va alla Puglia, che nel 2011 ha vissuto il proprio picco fiscale e ha visto gli incassi aumentare del 74,4%, mentre il Lazio ha compensato la spinta nazionale con l'uscita dalle superaliquote legate alle esigenze di recupero dell'extradeficit sanitario (+2,9% la differenza negli incassi fra 2010 e 2011). Un po' più contenuta la vivacità dell'addizionale comunale, aumentata in un anno dell'11,2% con un picco fra i Comuni lombardi (+47,1%, soprattutto grazie a Roma) e della Lombardia (+17,1%).

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta per area territoriale



LA MAPPA DEL FISCO

I redditi dichiarati e l'imposta netta pagata in media da ogni contribuente per regione a confronto con le dichiarazioni 2011

Regione	Contribuenti	Reddito lordo medio		Imposta netta media	
		valore in euro	diff. % sul 2011	valore in euro	diff. % sul 2011
Lombardia	7.131.073	23.210	2,2	5.790	0,3
Lazio	3.813.937	22.160	2,0	5.890	-1,3
Valle d'Aosta	100.240	21.260	1,6	4.930	-0,4
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	413.377	21.200	1,4	5.480	-0,7
Emilia Romagna	3.366.879	21.180	1,9	4.950	0,0
Liguria	1.219.664	21.000	1,9	5.060	0,0
Piemonte	3.254.552	20.870	2,2	4.860	0,2
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	413.644	20.300	1,7	4.730	-0,6
Friuli Venezia Giulia	948.884	20.270	2,1	4.670	0,0
Veneto	3.583.623	20.270	2,3	4.710	0,4
Toscana	2.751.010	20.100	1,8	4.710	-0,2
Umbria	644.760	18.630	1,4	4.220	-0,2
Marche	1.149.919	18.310	2,2	4.150	1,2
Sardegna	1.080.293	16.840	1,0	3.960	-1,5
Abruzzo	934.305	16.760	2,2	3.920	0,5
Campania	3.136.585	16.360	1,2	4.020	-2,9
Sicilia	2.966.158	15.600	1,0	3.900	-2,0
Puglia	2.585.358	15.390	1,5	3.670	-0,8
Molise	221.087	15.200	2,5	3.680	-0,3
Basilicata	386.182	14.980	1,8	3.490	-0,3
Calabria	1.220.817	14.230	1,9	3.500	-1,1
TOTALE	113.970.517	19.655	2,1	4.820	0,8
Nord	20.428.936	21.610	2,11	5.187	0,2
Centro	20.428.936	20.277	1,96	5.011	-0,4
Sud	11.896.480	15.702	1,28	3.827	-1,75

Fonte: elaborazione de Sole 24 Ore su dati di Dipartimento Finanze

GRANDI OPERE

Il fallimento del ponte sullo Stretto

Storia di un'occasione mancata

di GIULIO BALLIO e GIORGIO DIANA

Caro Direttore, il ponte sullo Stretto di Messina è stato cancellato e la Società pubblica preposta alla sua costruzione e gestione verrà a breve messa in liquidazione.

Ci hanno sorpreso i pareri di chi ha gioito per la decisione del Governo affermando che il Ponte non poteva essere costruito perché situato in zona sismica. Tutti dovrebbero sapere che il terremoto non è un nemico dei ponti sospesi, li fa oscillare né più né meno dei grattacieli e di tutte le costruzioni snelle.

Purtroppo un forte terremoto, se dovesse perseguire nuovamente quei territori, potrà distruggere le città circostanti, non certo un ponte sospeso e le sue torri.

Ci ha sorpreso che nessuno abbia parlato con orgoglio di un'invenzione italiana che inevitabilmente porterà beneficio ad altri Paesi. Purtroppo siamo abituati a lasciare ad altri Paesi lo sfruttamento delle nostre idee: dal telefono di Meucci alla radio di Marconi, dall'aliscafo di Forlanini al computer da tavolo dell'Olivetti. Il vero nemico dei ponti sospesi è il vento che gioca con loro come quei bambini che fanno andare su e giù una pallina attaccata a un elastico con piccoli movimenti della mano ritmati in «risonanza». Nessun ingegnere era riuscito a sconfiggere il vento per costruire ponti così lunghi, fino a quando si è smesso di trattarlo come un nemico cattivo e si è pensato di cercare il suo aiuto per stabilizzare il ponte: è stato sufficiente separare l'impalcato in tre strisce, distanziandole e sagomandole a guisa di un profilo alare, per permettere al flusso di aria di abbracciarle, infilandosi ordinatamente fra l'una e l'altra. È un'idea che sembra semplice quando oggi si racconta, ma è costata anni di ricerche, di sperimentazioni in gallerie a vento, di calcoli complessi, di continui confronti internazionali.

Ci ha sorpreso chi ha parlato di costo improprio della soluzione. Il costo che qualifica la bontà o meno di una soluzione tecnica non è mai un valore assoluto bensì relativo: per un ponte si misura dividendo il costo dell'opera per la superficie dell'impalcato. Nel nostro caso vale circa 13.500 euro per metro quadrato (il ponte costa circa 3,0 miliardi, gli altri 3,5 necessari non si riferiscono al ponte, sono destinati a costruire infrastrutture nei territori interessati per migliorare la loro percorribilità e l'ambiente marino circostante). Le passerelle pedonali, oggi di moda, con forme architettoniche e soluzioni strutturali che privilegiano l'immagine rispetto alla loro funzione, hanno costi paragonabili se non superiori.

Ci ha sorpreso chi ha ritenuto il costo esagerato senza pensare che un'opera «grande» richiede un investimento «grande»,

ma viene costruita in molti anni. La tempistica dell'opera prevede dieci anni per la costruzione del ponte e altri dieci per l'ultimazione di tutte le costruzioni richieste dai territori: è necessario un investimento di circa 300 milioni di euro l'anno quando siamo abituati a leggere ben altre cifre, spese ogni anno, inutilmente, nel nostro Paese.

Ci hanno sorpreso coloro che motivano il loro dissenso affermando che gli studi, le ricerche, il progetto sono dilettanteschi, poco approfonditi, manchevoli. Essi non sanno o non vogliono sapere che, mentre il progetto preliminare del ponte è stato redatto soltanto in Italia, il progetto definitivo, costituito da più di 8.000 disegni e relazioni di calcolo, è stato prodotto da società di ingegneria europea, controllato interamente in Stati Uniti, validato in Italia; seguendo un percorso di attività parallele ed indipendenti ormai collaudato a livello internazionale per garantire la correttezza e la completezza della progettazione delle grandi opere di ingegneria civile.

Ci dispiace che nessuno abbia spiegato perché non si vuole investire in un'opera, dichiarata necessaria nel 2001 sia da sinistra che da destra, programmata e appaltata con una gara europea, oggetto di un contratto regolarmente stipulato. Nessun ministro si è preso la responsabilità di elencare le ragioni che sconsigliano la costruzione di un ponte capace di unire due territori situati all'estremità meridionale nel nostro Paese, anche se le passate esperienze internazionali insegnano che i ponti hanno sempre portato sviluppo laddove sono stati realizzati.

Siamo stupiti che nessuno abbia valutato le conseguenze economiche di questa decisione: l'impresa appaltatrice richiede penali per centinaia di milioni, gli enti territoriali, da anni impossibilitati a programmare lo sviluppo delle aree interessate dal ponte, pretendono giusti indennizzi, i proprietari di terreni oggetto di esproprio vogliono il riconoscimento dei danni subiti. Sarà un contenzioso che durerà quanto la costruzione dell'opera, che potrà implicare un esborso di risorse pubbliche non inferiori alla metà del costo del ponte, che darà lavoro soltanto agli studi professionali di avvocati e periti. Noi, fortunati partecipi a vario titolo a quest'avventura, non disperderemo le conoscenze che abbiamo accumulato nel progettare l'opera di ingegneria civile oggi più innovativa e complessa nel mondo, ma dovremo con amarezza testimoniare che, nel nostro Paese, i contratti possono essere disattesi senza alcuna spiegazione e che il costo del lavoro del «non fare» è spesso pari a quello del «fare».

Professori Emeriti
del Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

